

# Gessi, Roma impugna la legge regionale sul tracciamento

**Il Ministero reclama la competenza Rolfi: «Assurdo che si contrasti una norma che tutela l'ambiente»**

**Nuri Fatolahzadeh**  
n.fatolahzadeh@gioraledibrescia.it

■ Costituzionalmente illegittima. Per due ragioni: in primis, siccome i gessi di defecazione sono attualmente classificati come fertilizzanti, cercare di tracciarli alla stregua dei rifiuti «va contro le disposizioni di legge nazionali». E, poi (e qui sta la seconda ragione), «la competenza in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema è un'esclusiva statale». A scriverlo nero su bianco - con tanto di timbro, firma e protocollo datato 31 agosto - è il Ministero della Transizione ecologica (Mite), deciso ad impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge regionale che impone appunto la tracciabilità anche per i gessi, una norma approvata dal Pirellone alla fine di luglio e nata dopo lo scandalo Wte. L'azienda bresciana (con sede a Calcinato, Calvisano e Quinzano) finita nell'occhio del ciclone con l'accusa di aver inquinato con concimi tossici (i gessi) i terreni di mezza Italia.

In cifre: tra il 2018 e il 2019, la società ha speso illegalmente 150mila tonnellate di sostanze nocive su oltre tremila ettari di terreno di 176 aziende agricole tra Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna. Tutte infestate da fluoruri, solfati, cloruri, nichel, rame, selenio, arsenico, idrocarburi, zinco, fenoli). Un vero e proprio disastro ambientale che si è ben presto trasformato pure in un rebus: mancando la tracciabilità delle sostanze, non è facile stanare ogni terreno contaminato.

Dopo anni di dibattito, pro-



**Agricoltura.** L'assessore Fabio Rolfi

prio sulla scia del caso Wte la Lombardia - con gli assessori all'Agricoltura, Fabio Rolfi, e all'Ambiente, Raffaele Cattaneo - aveva deciso di dare un'accelerata a una situazione di stallo e di prendere in mano le redini per ostacolare futuri casi Wte. Aveva spiegato Cattaneo: «Più volte Regione Lombardia ha chiesto al Governo di emanare un decreto per equiparare i gessi ai fanghi e permettere così l'utilizzo in agricoltura solo dei gessi provenienti da fanghi di qualità». Cinque anni di attesa più tardi, Palazzo Lombardia ha deciso di pensarci da solo e di formulare la norma regionale, già pubblicata in Gazzetta ufficiale.

Due le rimostranze delle opposizioni sedute in Consiglio regionale in quell'occasione: la Giunta capitanata da Attilio Fontana poteva agire prima e poteva farlo con ancor maggiori strumenti (primo fra tutti investimenti). Niente affatto. Stando alla nota firmata dal capo dell'ufficio legislativo del Mite, Clau-

dio Contessa, la Lombardia non solo non poteva fare nulla, ma quel che ha tentato di introdurre, sul fronte della tracciabilità dei gessi di defecazione, va «smontato», perché «non le compete». A dire l'ultima parola sull'impugnazione dovrà essere il Consiglio dei ministri, ma - ribatte l'assessore Rolfi - «è paradossale che un ministro dell'Ambiente contrasti una norma che va a tutela dell'ambiente nel momento in cui la Regione si muove per andare oltre l'immobilismo nazionale. Difenderemo con motivazioni evidenti e valide una norma di buon senso. Questo atteggiamento - incalza Rolfi - è incomprensibile, specie da parte di gruppi politici che si stracciavano le vesti per questi temi e che non solo a Roma non hanno fatto nulla, ma che ora impugnano anche un provvedimento regionale di tutela».

Se dal punto di vista legislativo le accuse mosse dal Mite sono ben documentate (è cioè vero che la competenza è in capo allo Stato), dal punto di vista politico questa mossa rischia di essersi già trasformata in un clamoroso autogol, soprattutto sulla scia di quanto l'inchiesta della Procura di Brescia ha portato alla luce sul caso Wte dopo anni di denunce (oltre 940, per l'esattezza, quelle regi-

strate) da parte di comitati e residenti, estenuati dall'aria irrespirabile. Ora, quindi, che succede? Per il momento, e fino all'eventuale pronunciamento della Corte Costituzionale,

la norma regionale resta in vigore e le Province devono proseguire a scandagliare tutti i dossier per verificare ogni autorizzazione in vista del via al nuovo meccanismo (previsto il 1° febbraio), ma le prossime settimane potrebbero riservare sorprese. Tra braccio di ferro normativi e boomerang politici. //

**Dal punto di vista politico questa mossa rischia di essersi già trasformata in un clamoroso autogol del Mite**